

Gisella Cantino Wataghin, Eleonora Destefanis, Sofia Uggé  
***Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'alto medioevo***

[A stampa in *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'alto medioevo*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2000, pp. 311-316 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

# **II CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE**

a cura di  
GIAN PIETRO BROGIOLO

Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia  
Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

# MONASTERI E TERRITORIO: L'ITALIA SETTENTRIONALE NELL'ALTO MEDIOEVO

di

GISELLA CANTINO WATAGHIN, ELEONORA DESTEFANIS,  
SOFIA UGGÉ \*

\* Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

Numerosi studi anche recenti hanno considerato il ruolo delle fondazioni monastiche negli assetti territoriali dell'Italia settentrionale altomedievale, valutandone di preferenza le implicazioni economiche, con particolare attenzione alla relazione fra produzione, consumi e scambi (FASOLI 1978; MENANT 1993; SETTIA 1993; BALZARETTI 1989; BALZARETTI 1996; MARAZZI 1996); una serie di ricerche coordinate, avviate nell'ambito degli insegnamenti di Archeologia cristiana e Archeologia medievale dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" e del dottorato di ricerca in "Archeologia e antichità post-classiche (III-XI sec.)" dell'Università "La Sapienza" di Roma, intende ora approfondire il tema del loro rapporto con il quadro insediativo e con le dinamiche di trasformazione che lo caratterizzano nei secoli dell'alto medioevo, nella prospettiva di un'analisi comparativa che consenta di integrare in una sintesi organica le diverse realtà presenti nell'orizzonte geografico e cronologico considerato. In questa fase iniziale dell'indagine – di cui si riassumono in questa sede alcune notizie preliminari – sono stati privilegiati alcuni cenobi, individuati in ragione della loro oggettiva importanza, della localizzazione in aree differenziate e a vario titolo significative, dell'insieme della documentazione disponibile, tanto archeologica che documentaria: Santa Maria di Sesto al Reghena (DESTEFANIS 1995-96; DESTEFANIS 1997; CANTINO WATAGHIN 1999b); San Colombano di Bobbio (DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale. Le fonti archeologiche*, tesi di dottorato di ricerca, XII ciclo, in corso; cfr. *infra*); i monasteri di area piemontese, dove alle fondazioni longobarde si affianca quella franca di San Pietro e Andrea di Novalesa (CANTINO WATAGHIN 1998a; S. UGGÉ, *Monasteri, insediamenti, viabilità. Fonti archeologiche e documentazione scritta per la storia di alcuni cenobi piemontesi tra VIII e X secolo*, tesi di dottorato di ricerca, XIV ciclo, in corso). Per quest'ultimo, il lavoro può giovare dei risultati di estese indagini archeologiche (per una sintesi cfr. CANTINO WATAGHIN 1998a), alle quali si sono recentemente affiancate quelle condotte dalla Soprintendenza archeologica del Piemonte nella chiesa parrocchiale di Borgo San Dalmazzo, erede dell'antica abbazia di San Dalmazzo di Pedona, non ancora concluse, ma già fonte di nuovi, importanti dati su una delle fondazioni più problematiche dell'età longobarda (cfr. *infra*). L'individuazione dei resti di un edificio di culto, alla cui fase di costruzione sono associati materiali di VI-VII secolo (MICHELETTO 1999), non costituisce di per sé una prova della fondazione nella prima età longobarda del monastero, che la tradizione attribuisce a Teodolinda e Agilulfo; viene peraltro ad aggiungersi con peso rilevante ad altri argomenti – di verosimiglianza storica da un lato, dall'altro tratti dal *corpus* agiografico di San Dalmazzo – che spingono ad accettare questa ipotesi, anche in mancanza di documenti autentici a suo sostegno: la promozione del culto del Santo, di cui testimoniano la costruzione della chiesa, con la contestuale sepoltura privilegiata, e la redazione della *Vita*, trova infatti nella costituzione di una comunità monastica il suo quadro operativo più verosimile (CANTINO WATAGHIN 1998a).

Sembra dunque trovare conferma quanto a suo tempo suggerito in ordine ad un progetto longobardo messo in essere all'inizio del VII secolo, volto a stabilire attraverso fondazioni monastiche – San Dalmazzo appunto e Bobbio – un controllo su aree di strada di particolare valenza strate-

gica per i collegamenti con la Liguria Bizantina e con la Provenza da un lato, la Toscana dall'altro (CANTINO WATAGHIN 1989). Il rapporto con assi di percorso, la cui importanza trascende gli interessi propri all'istituzione, è un connotato evidente anche di San Michele, poi San Genuario di Lucedio, fondato non lontano da Vercelli nei primi anni dell'VIII, se non sullo scorcio del VII secolo, da un *Gauderis monachus in sua propria facultate* (CANCIAN 1975; VALENTINI 1978) a margine della via di collegamento tra Milano/Pavia e i principali valichi delle Alpi occidentali, nel punto in cui si separano i due tronchi della via delle Gallie; del ruolo della fondazione nei confronti di uno dei rami principali della via Francigena è eloquente l'intitolazione all'Arcangelo, cui proprio agli inizi dell'VIII secolo viene consacrato in Francia il santuario di Mont-Saint-Michel, su modello e con reliquie acquisite dal santuario del Gargano (CANTINO WATAGHIN 1998a; OTRANTO 1990). Poco dopo è l'abbazia della Novalesa (a. 726) a proporsi come punto chiave sul medesimo itinerario nel suo tratto alpino, con una valenza che assicura il successo dell'istituzione anche una volta superati gli interessi dell'espansione franca in Italia, che ne caratterizzano gli inizi (TABACCO 1966; SERGI 1981; SERGI 1988). Verso la metà dell'VIII secolo Santa Maria di Sesto, con la sua collocazione in posizione intermedia fra le strade ad andamento est-ovest – la costiera, l'antica via Postumia, e la Stradalta – e quelle di collegamento nord-sud, assume evidenti funzioni di cerniera fra i diversi tracciati che percorrono la *Venetia* orientale (CANTINO WATAGHIN 1999a; CANTINO WATAGHIN 1999b); ma al tempo stesso, con la distribuzione delle sue dipendenze e del suo patrimonio fondiario (DESTEFANIS 1997), l'abbazia diventa un riferimento decisivo per la ricomposizione del quadro insediativo e produttivo della regione, certo messo in crisi nei secoli della tarda antichità, anche se in misura e con modalità che rimangono da chiarire. Lo stesso avviene per Bobbio (cfr. *infra*; per una prima valutazione del ruolo economico dell'abbazia cfr. anche POLONIO 1962 e più recentemente MARAZZI 1996), mentre la Novalesa e San Dalmazzo di Pedona non sembrano superare la connotazione iniziale di monasteri "di strada", in ragione della consistenza e/o della dislocazione dei rispettivi patrimoni: quello di Novalesa è di assoluto rilievo, ma distribuito nella sua parte più consistente in area transalpina (GEARY 1985).

La documentazione archeologica non consente ancora di puntualizzare, né per Sesto (DESTEFANIS 1995-96; DESTEFANIS 1999), né per gli altri cenobi considerati, i fenomeni che segnano il passaggio dall'organizzazione romana delle aree rurali agli assetti altomedievali; sembra peraltro da ridimensionare l'ipotesi di una totale rottura, implicita in molte leggende di fondazione: se a Sesto è il toponimo a suggerire un nesso con più antiche realtà insediative – indipendentemente dal fatto che il monastero sia, verosimilmente, dislocato rispetto a una *statio ad sextum* (CANTINO WATAGHIN 1999a; CANTINO WATAGHIN 1999b) – a Bobbio, Borgo San Dalmazzo, Novalesa dati archeologici e/o fonti testuali concorrono a suggerire il quadro di una dialettica assai articolata fra la fondazione monastica e una occupazione precedente dei siti, di cui è in vari modi sintomatico il recupero materiale di strutture preesistenti (CANTINO WATAGHIN 1999d). Lasciamo alle schede che seguono di integrare queste brevi note su una ricerca in corso con considerazioni più puntuali su due delle situazioni campionate finora esaminate.

G.C.W.

## IL MONASTERO DI BORGO SAN DALMAZZO

Il monastero di Borgo San Dalmazzo (CN), attestato per la prima volta in un documento del 902 (sull'autenticità di esso BORDONE 1980, pp. 73-74), offre, sulla base di una ricca e discussa tradizione manoscritta e dei risultati delle

indagini archeologiche, condotte in tempi e modalità diverse, una serie di interrogativi e problemi comuni a molti antichi enti monastici piemontesi (CANTINO WATAGHIN 1998a).

Il forte legame esistente tra cenobio e viabilità è visibile ancora oggi nella ubicazione della chiesa parrocchiale di Borgo San Dalmazzo, erede dell'abbaziale, situata nell'attuale centro storico, sulla sponda sinistra del torrente Gesso, all'incrocio di un nodo stradale molto frequentato fin dall'antichità che controlla l'imboccatura di tre valli: la valle Stura, con una diramazione attraverso il vallone dell'Arma per il versante francese; la valle del Gesso, che raggiunge la Provenza e quella del Vermenagna, verso la Liguria rivierasca. Lo studio delle fonti scritte, unitamente a quello delle testimonianze archeologiche di età romana, ha permesso di ricostruire l'articolazione di questi tracciati, alcuni usati già in epoca preromana; nei pressi di Borgo San Dalmazzo, inoltre, la ricerca epigrafica ha localizzato una *statio* della *Quadragesima Galliarum*, quella afferente al centro di *Pedona* (MENNELLA 1992, pp. 211-217), che data la sua particolare posizione topografica, facente capo a tre valli, costituiva la stazione principale dell'infrastruttura "ligure" della *Quadragesima*. A questo articolato instradamento di fondovalle si univa un sistema di passaggi montani e di mulattiere, di antica percorrenza, che servivano a interconnettere le valli prima di salire ai passi (NEGRO PONZI MANCINI 1981; MENNELLA 1992, pp. 226-232); commercio locale e traffici più ampi interessavano dunque quest'area di confine situata a controllo non solo di un'"area di strada" (per questa definizione cfr. SERGI 1981, p. 101 ss.; SERGI 1986 e 1994, p. 31 ss.) a carattere transalpino, ma anche collegata ai centri di pianura, in direzione dell'Italia cispadana e della rete viaria che la attraversava (CHEVALLIER 1998, p. 169).

Alla luce di quanto detto la fondazione del monastero all'imbocco di tre valli appare come una scelta mirata, soprattutto in ragione del fatto che il cenobio ripropone la logica dell'antica sede doganale romana sorgendo, come attesta la persistenza del toponimo *Pedona* nell'intitolazione dell'abbaziale (COMBA 1983, nota 42, pp. 38-39), nei pressi della città romana. Di quest'ultima rimane ancora incerta l'individuazione topografica. In passato alcuni studiosi avevano ipotizzato, data l'abbondanza di materiali romani rinvenuti a Borgo San Dalmazzo, che il monastero, in qualità di centro di aggregazione di un nuovo agglomerato (il "burgus"), si fosse sostituito all'antica *Pedona* ormai in rovina (CAMILLA-LAMBOGLIA 1956, p. 38; SCHMIEDT 1974, p. 561). L'insufficienza di dati archeologici (limitati per lo più alla scoperta di sepolture) non forniva però certezze riguardo una effettiva sovrapposizione tra i due insediamenti, non confermata neppure dal rinvenimento, negli anni Novanta, di una struttura con ipocausto, situata nei pressi dell'attuale chiesa di Borgo (MOLLI BOFFA 1994) e interpretata, senza argomenti decisivi, come parte di un impianto termale pubblico (TOSCO 1996, p. 17 e pp. 141-142). Di fatto la coincidenza del centro medievale di Borgo San Dalmazzo con quello romano di *Pedona* non è sostenibile sia sulla base delle fonti scritte che di quelle archeologiche. Infatti, da un lato l'*Additio moccensis* (un'appendice della *Vita* del santo redatta sullo scorcio del IX sec.) indica che la città romana era in una posizione più prossima alla Stura (RIBERI 1929, p. 382), diversa da quella dell'attuale Borgo San Dalmazzo, più spostato verso il Gesso; dall'altro, a seguito delle indagini condotte di recente dalla Soprintendenza nel centro storico (MICHELETTO-MOLLI BOFFA 1999) e nella parrocchiale di Borgo, dove sono emerse strutture abitative di epoca tardoromana riadattate, successivamente, a luogo di culto (MICHELETTO 1999, pp. 47-48 e pp. 99-100), è stato possibile attribuire questi lacerti murari e quelli scoperti in precedenza a edifici privati extraurbani (MICHELETTO-MOLLI BOFFA 1999, p. 15 e p. 18).

In ragione di questi nuovi dati sembra dunque che il monastero, riguardo al quale rimangono aperti molti interrogativi (cfr. *infra*), non si sia sovrapposto alla città roma-

na, pur sorgendo in prossimità di essa (COMBA 1983, nota 42, in particolare pp. 528-529). L'elevato grado di romanizzazione del sito di Borgo San Dalmazzo infatti, già evidenziato in passato (CONTI 1980), è stato ulteriormente confermato dai risultati delle ricerche della Soprintendenza e dall'avanzamento dello studio delle testimonianze epigrafiche emerse durante i lavori nella parrocchiale (MENNELLA 1999), in occasione dei quali sono state effettuate analisi petrografiche su una quarantina di frammenti marmorei, rinvenuti nella cripta e nella zona absidale (FRISA MORANDINI-GOMEZ SERITO 1999), che permettono di inserire all'interno di una rete di scambi commerciali a lunga distanza *Pedona* e il suo territorio.

Le vicende di quest'ultima, la sua effettiva consistenza urbana, sono difficili da ricostruire: fiorente nei primi secoli dell'impero, dopo un momento di crisi nel III sec. godette di una certa importanza ancora in età gota, in ragione del controllo dei passi delle Alpi Sud-Occidentali (MICHELETTO 1998, p. 66). Rilevante è dunque il ruolo strategico di quest'area anche nella tarda antichità, ribadito inoltre dalla presenza di un *castrum*, il *castrum Auriatensium*, messo in stretta relazione geografica, nelle *Passiones* di San Dalmazzo (la cui redazione più antica non è anteriore alla fine del IX sec.), con *Pedona* stessa. I testi scritti lo collocano tra il Gesso e il Vermenagna (*Passio Pedonensis*, V: RIBERI 1929, p. 354), ma il problema della sua ubicazione, già motivo di un vivace dibattito nella precedente ricerca erudita (SERGI 1971, pp. 673-679), ancora oggi non è giunto ad una soluzione univoca (sulla localizzazione e la cronologia di questo sito cfr. COMBA 1983, nota 43, pp. 39-41; cfr. anche NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp. 43-46 e pp. 77-84). Quando l'antico centro romano ha ormai perso il suo ruolo primario, esso sembra rappresentare il punto di riferimento più importante nel territorio (TOSCO 1996, pp. 42-43), sostituito in seguito dalla formazione del "burgus" presso l'abbazia (COCCOLUTO 1994; TOSCO 1996, pp. 95-103).

In questo contesto la fondazione del monastero di Borgo San Dalmazzo può essere letta, in ragione della sua posizione, come traduzione della politica longobarda di controllo di un'"area di strada" geograficamente strategica, con una funzione territoriale simile a realtà quali *Pedona* romana o il *castrum Auriatensium*; in studi recenti, infatti, si suggerisce un precoce interesse da parte dei longobardi (anni '70 del VI secolo) verso queste zone, nodali verso la Provenza (PAVONI 1995, pp. 111-112). La presenza longobarda in Piemonte rimane però ancora difficile da precisare: ben attestata da elementi di corredo (con materiali a partire dall'inizio del VII secolo) e dati antropologici (MICHELETTO-PEIRANI BARICCO 1997), mentre gli insediamenti costituiscono tuttora un problema aperto (MICHELETTO 1998, pp. 69-70).

Allo stato attuale della ricerca dunque, nell'impossibilità di definire i tempi e i modi di questa istituzione monastica, appare tuttavia significativa la convergenza di più elementi, delle fonti scritte e materiali, che rimandano all'ambito longobardo.

In proposito dati stimolanti, strettamente connessi all'origine del culto del santo pedonense e alle forme della sua monumentalizzazione, provengono dalle recenti indagini condotte dalla Soprintendenza nell'attuale parrocchiale di Borgo. Da questi lavori è emersa una grande abside (VI-VII sec.) interpretabile, in associazione con parte delle strutture di un edificio residenziale di epoca tardoromana (MICHELETTO 1999, pp. 47-48 e pp. 99-100), come chiesa funeraria (MICHELETTO 1999, nota 29, p. 102), senza escluderne a priori una destinazione martiriale. Verso questa ipotesi orientano anche i testi scritti (*Additio moccensis*: RIBERI 1929, pp. 384-385; CROSETTO 1999, p. 144), che forniscono accenni sul luogo di culto costituitosi sulla tomba del santo ma non sulla presenza cenobitica, che potrebbe tuttavia essere sorta precocemente per rispondere a nuove esigenze richieste dallo sviluppo del culto martiriale (sul ruolo di *custodes martyrum* svolto da numerosi monasteri fra tarda



antichità e alto medioevo cfr. CANTINO WATAGHIN-PANI ERMINI 1995, in particolare p. 146). Tuttavia i dati archeologici a disposizione sono ancora troppo esigui: frammenti scultorei (CROSETTO 1999) e parte di un'abside articolata internamente da lesene emersa all'esterno dell'abside attuale (MICHELETTO 1999, pp. 48-50 e pp. 98-99) confermano l'esistenza di un edificio liturgico di età altomedievale, senza permettere di precisarne funzione e cronologia; esso nasce certo in stretta relazione con lo sviluppo del culto di San Dalmazzo ma potrebbe già essere destinato ad una funzione monastica (MICHELETTO 1999, nota 38, p. 103). La "gestione" di un culto recava infatti grandi vantaggi, come si ricava da un passo dell'*Additio moccensis* (RIBERI 1929, p. 382), dove si evidenzia che il santuario di San Dalmazzo rappresentava nel territorio un forte polo accentratore, non solo per motivi spirituali ma anche economici (*mercandi causa veniunt*). La posizione topografica all'imbocco di tre valli non poteva che agevolare il flusso di pellegrini e mercanti: la fondazione del monastero appare dunque strettamente connessa alla promozione di un culto profondamente radicato nel territorio. A riprova di tale tesi è significativo l'episodio del trasferimento delle reliquie a Quargnento (AL), operato dal vescovo di Asti nei primi decenni del X sec. per inaugurarne il nuovo mercato (PROVERO 1994, p. 392); i documenti suggeriscono che l'abbazia, privata delle sacre spoglie di Dalmazzo, fu soggetta ad un rapido declino, cessato solo nell'età romanica, come è stato dimostrato dalle recenti indagini archeologiche, quando rifiorì rinnovando le sue strutture (MICHELETTO 1999, pp. 51-58). La ricostruzione generale dell'abbazia dovette essere concepita a seguito della restituzione al monastero di parte delle reliquie, attestata ufficialmente nel XII sec. ma precedente di almeno un secolo sulla base dell'analisi dei testi pervenuti (Tosco 1996, pp. 58-59).

Proprio dalla tradizione manoscritta si evince il maggior numero di dati utili per attribuire il monastero all'ambito longobardo: infatti la vita di San Dalmazzo, conservata in redazioni tarde (IX-X sec.), sviluppa nuclei di epoche precedenti (GABOTTO 1911, pp. 620-638; LANZONI 1927, p. 832) in cui non solo è delineato un modello di vita tipico dei santi nobili altomedievali (CANTINO WATAGHIN 1998a, p. 165), ma sono contenute anche una serie di indicazioni, prevalentemente topografiche, che rimandano all'epoca longobarda. Infatti, nella versione più antica delle *Passiones* di San Dalmazzo l'operato di quest'ultimo si svolge attraverso un percorso che tocca, oltre alle città del Piemonte geograficamente vicine (*Pollentia*, Alba, Asti), anche Pavia e Milano, massime sedi del potere longobardo, ricalcando un tracciato non casuale ma in uso, dall'età tardo antica, in ragione forse dello spostamento della prefettura del pretorio da Treviri ad Arles (CANTINO WATAGHIN 1998b, p. 385). La Vita di Dalmazzo potrebbe allora essere stata scritta in ambito monastico, da un monaco longobardo residente nel cenobio di Pedona (LANZONI 1927, pp. 831-832), per promuovere il culto di questo santo; è significativo infatti che nel comporre "ad hoc" questo testo agiografico, costruito con argomenti generici, l'autore riprenda, come dimostrano le numerose analogie, la Vita di un illustre santo-monaco, Antonio, ben noto in Occidente già dalla fine del IV secolo (Tosco 1996, pp. 38-39).

Infine ad una fondazione longobarda sembra rimandare anche la distribuzione delle dipendenze del cenobio pedonense e del culto di San Dalmazzo: la diffusione organica lungo le principali direttrici delle Alpi Marittime, troppo sistematica per essere frutto di scelte casuali, lascia trasparire un precoce e antico irraggiamento del monastero benedettino che, attraverso un'espansione ampia e territorialmente compatta, rivela la sua potenza e la sua antichità di fondazione (COCOLUTO 1995).

Il monastero di Pedona, nato e sviluppatosi in ragione di un culto, si presenta come un'espressione delle forme di potere a controllo di un'area di strada di grande percorren-

za, una realtà nuova nell'organizzazione territoriale dell'epoca, dove le zone frontaliere perdono lentamente il loro significato militare cedendo il posto ad una sempre maggiore compenetrazione di uomini e merci (GASPARRI 1995, pp. 17-18). In quest'ottica i monasteri come San Dalmazzo giocano un ruolo fondamentale: controllano la viabilità, sono tappe obbligate sui cammini più frequentati, promuovono la spiritualità, alimentano processi economici, soddisfano interessi politici, si pongono, dunque, come mediatori di idee e cultura all'interno di nuovi sistemi di scambi e di osmosi.

S.U.

## IL MONASTERO DI BOBBIO

Il monastero di Bobbio, fondato per iniziativa congiunta di S. Colombano e della monarchia longobarda negli anni centrali del secondo decennio del VII secolo, svolse un ruolo fortemente incisivo sul territorio in cui venne ad inserirsi, innescando una vivace dialettica tra recupero e sfruttamento di potenzialità che il comprensorio già precedentemente offriva ed attivazione di processi di rilancio, di potenziamento o di trasformazione di alcune zone, da un punto di vista economico, strategico e religioso.

Il sito monastico sorge nella zona ormai decisamente montana dell'Appennino emiliano-ligure, ad un'altitudine di circa 270 m s.l.m., nell'ambito di una vasta conca subpianeggiante, aperta, molto fertile, con notevole disponibilità di acqua, prossima al fiume ma sufficientemente rialzata per evitare danni cagionati dalle piene (MARCHETTI-DALL'AGLIO 1990, pp. 635-639), nonché in una posizione ottimale di nodo viario. L'area bobbiese risulta infatti centro di convergenza di una serie di percorsi verso il Genovesato e la *Tuscia* da un lato, verso Piacenza e la pianura padana dall'altro, ma anche verso Tortona, Pavia e, in ultima analisi, i valichi alpini (POLONIO 1962, pp. 25-31).

Uno degli assi di comunicazione principali che interessano la zona è rappresentato dalla via che, partendo da Piacenza e risalendo il Trebbia, raggiungeva il comprensorio bobbiese, da cui si aprivano diverse possibilità: staccandosi dal corso d'acqua e risalendo attraverso i rilievi, si poteva giungere al Passo della Scoffera e di qui, attraverso la Val Bisagno, si scendeva a Genova; proseguendo lungo il Trebbia si perveniva alla confluenza con la valle dell'Aveto, percorsa la quale si imboccava la valle dello Sturla, per raggiungere quindi il Chiavarese; raggiunta la zona di Bedonia, anch'essa agevolmente collegata con la Val d'Aveto, si poteva arrivare al passo delle Cento Croci e da qui scendere verso il Levante ligure e la Lunigiana. Verso Nord, attraverso il passo del Penice e la Val Tidone o la Valle della Versa si raggiungeva il Po, da cui ci si poteva indirizzare a Pavia, mentre, sempre dal Penice, imboccando la valle della Staffora, si raggiungeva Voghera o Tortona. Per la maggior parte di questi percorsi, noti o ricostruibili attraverso la documentazione scritta, principalmente in relazione alla presenza fondiaria bobbiese, è comunque riscontrabile su base archeologica un utilizzo risalente all'età romana e dunque precedente la fondazione del monastero, il quale tuttavia sembra averne sfruttato appieno le potenzialità.

Accanto a questi tracciati, per lo più riconducibili ad una direzione Nord-Sud, è rintracciabile, già per l'età romana, ma con una persistenza e verosimilmente un potenziamento in periodo tardoantico-altomedievale, una rete di raccordi e di percorsi trasversali. In particolare si individuano tracciati che collegano le vie più importanti, come quello snodantesi fra Dinavolo, Mansano, Carmiano, nella zona a Nord-Est del monastero, raccordante la via del Trebbia con il Nure (per le testimonianze archeologiche della zona cfr. CARINI SPROCATO 1992, *passim*), e percorsi che si irradiano dal fondovalle e che risalgono in senso Est-Ovest i rilievi, a raggiungere siti apparentemente più defilati rispetto alla viabilità Nord-Sud collegata all'asse del Treb-

bia; la presenza nell'ambito di questi ultimi insediamenti di materiali tardoantichi ed altomedievali documenta la vitalità crescente di tali percorsi, in relazione a mutamenti intervenuti nel quadro della viabilità principale.

Analogamente alla complessa rete viaria, anche il quadro insediativo si presenta per la zona di Bobbio alquanto articolato e caratterizzato da una tipologia di occupazione piuttosto varia, con tracce più o meno consistenti di abitati, in particolare in connessione con aree maggiormente sfruttabili dal punto di vista agricolo, sepolcreti, impianti produttivi per laterizi (MARINI CALVANI 1990, *passim*; CARINI-SPROCATO 1992, *passim*) ed un importante centro culturale pagano, dedicato a Minerva ed attivo tra I e III secolo (RODA 1981, pp. 246-249).

Dal punto di vista dell'organizzazione del territorio e della gestione delle risorse, la *Tabula Alimentaria* di Veleia (CRINITI 1991), riferibile ad età traianea, fornisce interessanti indicazioni in merito all'area appenninica piacentino-parmense in cui Bobbio si inserisce, presentando una realtà composita a livello economico (integrazione tra agricoltura e sfruttamento silvo-pastorale), fondiario (compenetrazione tra proprietà privata e aree ad utilizzo comunitario), insediativo (*vici, coloniae*, anche di notevole estensione, più modesti impianti rurali (*casae*), accanto a *figlinae*, a destinazione produttiva). Il documento epigrafico riflette nel contempo l'inizio di processi di profonda trasformazione negli assetti fondiari, indirizzando verso una concentrazione della proprietà che sembra trovare una conferma archeologica, valutabile sulla base dei materiali rinvenuti (CARINI SPROCATO 1992, part. pp. 19-28), nel "successo" in periodo tardoantico di insediamenti caratterizzati già in età romana da un alto livello qualitativo.

Il quadro sinora delineato non esclude tuttavia per quest'ultimo momento da un lato la presenza di realtà insediative più modeste, dall'altro l'esistenza di nuclei di tipo accentrato, a cui è con buone probabilità da ricondurre anche il caso bobbiese, come sembrerebbero suggerire l'iscrizione sepolcrale della seconda metà del II sec. a.C., relativa verosimilmente ad un *magister* (SUSINI 1966; TOSI 1990, pp. 426-427), la posizione di nodo viario, potenziata anche dal ponte che consentiva l'attraversamento del Trebbia e la presenza di acque salse, forse già sfruttate in età imperiale. In assenza di scavi risulta difficile immaginare la configurazione dell'abitato in periodo tardoantico: il ritrovamento di un nuclei di sepolture alla cappuccina o entro cassa di laterizi con copertura a doppio spiovente nella zona compresa tra il fiume ed il settore orientale dell'attuale centro, proprio nei pressi del cosiddetto ponte Gobbo (MONACO 1955, p. 22; MARINI CALVANI 1990, pp. 73-74; informazione orale E. Mandelli), nell'area dell'antico orto monastico ("Libertà", 7/3/1953, p. 6; informazione orale E. Mandelli) e nella zona ove sorge il castello malaspiniano ("Libertà", 7/3/1957, p. 6; "Libertà 6/5/1966, p. 6; Tosi 1964, p. 17; informazione orale E. Mandelli) possono forse essere almeno in parte ricondotti ad un abitato che doveva avere il suo polo culturale nella *basilica Sancti Petri* ricordata da Giona (*Vitae Columbani* I, 29; KRUSCH 1902, p. 107), che Colombano trovò al suo arrivo in abbandono e restaurò. La presenza della chiesa suggerisce del resto un processo di cristianizzazione della Valle già avviato da tempo, dato lo stato di degrado strutturale in cui venne trovata dal santo irlandese: restano purtroppo al momento non precisabili il momento in cui il cristianesimo iniziò a diffondersi nella Valle, le modalità con cui tale processo avvenne ed i soggetti promotori dell'evangelizzazione.

In ogni caso, se la chiesa viene detta *semiruta*, all'arrivo della comunità colombaniana il luogo non era certo spopolato, almeno nel momento immediatamente precedente la fondazione del cenobio, come dimostra lo sfruttamento delle acque salse da parte di Sundarit, capo supremo dell'esercito longobardo sotto Agilulfo, documentato dai documenti bobbiesi (CDSCB: CIPOLLA 1918, n. III, p. 89 e n.

VII, p. 95). Il riferimento di Giona alla *solitudo ruribus Appenninis (Vitae Columbani, prologus*: KRUSCH 1902, p. 63) in cui sorge il monastero, alle fitte foreste in cui si verificano eventi prodigiosi, non sembra dunque da interpretare in senso letterale, come taluni sostengono, inferendone il completo abbandono e spopolamento con conseguente inselvaticimento (CATARSI DALL'AGLIO-DALL'AGLIO 1991-1992, pp. 14-15; DALL'AGLIO 1991, pp. 68-69; DALL'AGLIO 1992, pp. 75-83; DALL'AGLIO 1997, p. 88), ma riconduce piuttosto ad un *topos* agiografico (WICKHAM 1990, pp. 481-484), cui peraltro lo stesso Giona ricorre frequentemente nella presentazione dei monasteri fondati da Colombano.

La presenza di una proprietà regia piuttosto compatta su cui il cenobio viene fondato denota l'interesse che la monarchia longobarda rivolse tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo alla zona, in posizione avanzata rispetto alla Liguria ancora bizantina, ma anche verso il Piemonte meridionale ed il Tortonese in particolare, in cui la presenza longobarda si va consolidando proprio a partire dall'età di Agilulfo, come i ritrovamenti archeologici sembrano comprovare (ANTICO GALLINA 1980, pp. 141-146; CROSETTO 1986, pp. 81, 83-84), e come chiaramente suggerito dalla prima donazione al monastero, ovvero l'*Alpecella Pennice* (CDSCB: CIPOLLA 1918, n. VII, p. 96), a testimonianza di un evidente interesse per il controllo di quel passo che dava accesso da un lato a Pavia, ma dall'altro proprio ai territori occidentali. Inoltre la stessa posizione in una zona di cerniera e di collegamento tra la pianura padana e la *Tuscia* ormai in mano longobarda (CITTER 1997, pp. 186-187) dovette parimenti svolgere un ruolo di spicco nella determinazione del sito del cenobio.

Accanto a motivazioni di carattere politico-strategico, la scelta di Bobbio per la costituzione del monastero dovette tenere conto sicuramente anche della componente economica, in cui la presenza di una risorsa di notevole rilevanza quali le acque salse – l'utilizzo delle quali non a caso viene precisamente regolamentato già nella carta di dotazione –, si combina con la fertilità dell'area e le possibilità di sfruttamento di una zona di antica e consolidata tradizione produttiva. Il monastero, stando alle fonti scritte, colse immediatamente e potenziò ulteriormente le risorse di un territorio siffatto, come dimostrano i numerosi accenni contenuti nelle Vite dei primi abati, i cui miracoli sono inseriti in una cornice di produzione agricola, sia a livello di coltivazione che a livello di trasformazione dei prodotti (*Vitae Columbani*, II, 3 e II, 25; KRUSCH 1902, p. 116 e pp. 151-152) – basti pensare alla presenza del mulino del monastero (*Vitae Columbani*, II, 2; KRUSCH 1902, p. 115) – ma anche di sfruttamento delle risorse boschive che il territorio offriva.

L'inserimento del monastero nel tessuto fondiario della Val Trebbia determinò del resto indubbi mutamenti nell'assetto delle proprietà non solo attraverso la cospicua donazione di terre regie, ma anche innescando, tramite donazioni e/o transazioni da parte di privati, un processo di concentrazione fondiaria che illustra in modo eloquente la forza di attrazione anche a livello economico esercitata dal cenobio sul territorio.

Parimenti, un ruolo di punto di riferimento per un vasto comprensorio è ravvisabile anche dal punto di vista religioso: quali che siano le cause che portarono all'abbandono della *basilica Sancti Petri* citata da Giona, dal testo scritto da quest'ultimo emerge il forte impatto evangelizzatore del monastero, che sembra trovarsi ad affrontare una situazione di paganesimo, forse anche di ritorno, piuttosto diffusa. La funzione svolta dal cenobio in tal senso ed in particolare per quanto riguarda l'organizzazione religiosa della Valle del Trebbia risulta in seguito in misura evidente dall'attestazione di *plebes* ed *oracula* afferenti economicamente ed ecclesiasticamente al cenobio (CDSCB: CIPOLLA 1918, n. LXIII, part. pp. 194-196, 213-214), che, forte della probabile indipendenza dalle vicine diocesi (PIAZZA 1997, pp. 12-16), pare ritagliarsi un vasto spazio di totale controllo religioso. L'incisività, dal punto di vista religioso, della pre-



senza monastica nei confronti del territorio circostante emerge infine anche in considerazione del forte richiamo esercitato dal monastero quale centro di pellegrinaggio in grado di attrarre un gran numero di fedeli, o in viaggio verso Roma oppure appositamente diretti a Bobbio, perché desiderosi di perfezionamento spirituale o perché provenienti dal mondo insulare ed in quanto tali richiamati dalla memoria di Colombano e dalla tradizione irlandese che nel cenobio sopravviveva, o perché devoti che ivi si recano per venerare la sepoltura del santo fondatore. Accanto alle fonti scritte, numerosi oggetti devozionali oggi conservati in abbazia, tra cui le note ampolle ed eulogie della Terra Santa (LAMBERT 1994, pp. 218-224, n. 116; DESTEFANIS 1998, pp. 654-655), ampolline vitree, piccoli contenitori in terracotta, alcuni reliquiari (TOSI 1983, pp. 82-83), possono vedere spiegata la loro presenza proprio in ragione del ruolo di centro di pellegrinaggio o comunque di passaggio di pellegrini (CANTINO WATAGHIN 1998c, pp. 627-628), in un flusso che raccorda le regioni continentali ed insulari con il mondo mediterraneo e che, anche per quanto riguarda Bobbio, non conosce soluzione di continuità attraverso i secoli dell'altomedioevo.

Un'ulteriore tangibile conferma dell'importanza che il monastero viene dunque ad assumere è rappresentata dai rilievi scultorei, che annoverano elementi di eccellente qualità artistica già per l'VIII secolo, quali la nota lastra tombale di Cumiano e quella attribuita a S. Colombano (PERONI 1972, pp. 85-86; CASSANELLI 1990, pp. 510-521); per l'età carolingia, i rilievi che costituivano l'arredo liturgico della chiesa abbaziale (CASSANELLI 1990, pp. 521-528) evidenziano l'inserimento del monastero nell'ambito di circuiti, in questo caso artistici, di carattere sovraregionale e di alto livello qualitativo e rappresentano l'espressione della potenza, anche economica, raggiunta dal cenobio, forte di un territorio le cui risorse vengono intensivamente sfruttate, ma anche, come delineato sinora, notevolmente potenziate e valorizzate dall'abbazia stessa.

E.D.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTICO GALLINA M. 1980, *Materiale gotico e longobardo nei Musei di Tortona ed Alessandria*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», s.III, III, pp. 137-146.
- Archeologia in Piemonte III 1998, *Il Medioevo*, a cura di L. Mercado, E. Micheletto, Torino 1998.
- BALZARETTI R. 1989, *The Land of Saint Ambrose: The Acquisition, Organization and Exploitation of Landed Property in North-Western Lombardy by the Monastery of Sant'Ambrogio*, Milano, c. 780-1000 (Ph.D., University of London, Unpublished).
- BALZARETTI R. 1996, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley*, c. AD 700-875, in *Towns in Transition: urban evolution in late antiquity and the early Middle Ages*, a cura di N. Christie e s.t. Loseby, Aldershot, pp. 213-234.
- BORDONE R. 1980, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CC).
- CAMILLA P. LAMBOGLIA N. 1956, *Gli scavi di Pedona (Borgo S. Dalmazzo) e una nuova iscrizione della "Quadragesima Galliarum"*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 37, pp. 38-46 (già in «Rivista di Studi Liguri», 21, 1, 1955, pp. 57-64).
- CANCIAN P. 1975, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXXIII).
- CANTINO WATAGHIN G. 1989, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XXXVI, pp. 73-100.
- CANTINO WATAGHIN G. 1998a, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, pp. 161-185.
- CANTINO WATAGHIN G. 1998b, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima Via* 1998, pp. 383-389.
- CANTINO WATAGHIN G. 1998c, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 623-629.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999a, *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di G. Cantino Wataghin, Pordenone, pp. 105-115.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999b, *Monasterium...in loco qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis e A. Tilatti, Fiume Veneto, pp. 3-51.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999c, *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale 1999, in stampa.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999d, *"in loco nunncopante Novelicis": la Novalesa dall'età romana alla fondazione di Abbone*, in *Novalesa. Una storia tra fede e arte*. Convegno (Parrocchiale di Novalesa 1999), in stampa.
- CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. 1995, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn 1991), I, Münster, pp. 123-151.
- CARINI SPROCATO A. 1992, *Archeologia del territorio collinare tra Nure e Trebbia*, in *Carmiano e la Val Nure*, a cura di S. Proniti, Piacenza, pp. 3-29.
- CASSANELLI R. 1990, *Materiali lapidei altomedievali decorati e iscritti nell'abbazia di San Colombano di Bobbio*, in *Storia di Piacenza* 1990, pp. 503-533.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., DALL'AGLIO P.L. 1991-1992, *Le città dell'Emilia occidentale fra tardoantico e altomedioevo*, «Studi e documenti di archeologia», VII, pp. 9-29.
- CHEVALLIER R. 1998, *Les liaisons de la Postumia avec l'Occident*, in *Optima Via* 1998, pp. 169-175.
- CIPOLLA C. 1918, *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, I, a cura di C. Cipolla, Roma.
- CITTER C. 1997, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 185-211.
- COCCOLUTO G. 1994, *Considerazioni sul "burgus" di San Dalmazzo di Pedona*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 111, pp. 35-47.
- COCCOLUTO G. 1995, *San Dalmazzo di Pedona: culto di santi ed espansione monastica nell'estrema Liguria di ponente*, Atti del Convegno sul Millenario della traslazione delle reliquie di San Secondo (Ventimiglia 1990), «Rivista Ingauna e Intemelina», XXIV-XXV (1969-70), pp. 141-169.
- COMBA R. 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino (già in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 71, 1973, pp. 511-602).
- CONTI C. 1980, *Censimento archeologico del Cuneese*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Catalogo della mostra (Cuneo 1980), Borgo S. Dalmazzo, pp. 43-54.
- CRINITI N. 1991, *La Tabula alimentaria di Veleia*, Parma.
- CROSETTO A. 1986, *Il materiale archeologico della Tarda Antichità e dell'altomedioevo*, in *Il museo e la pinacoteca di Alessandria*, a cura di C. Spantigati e G. Romano, Alessandria, pp. 79-84.
- CROSETTO A. 1999, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in *La chiesa di San Dalmazzo* 1999, pp. 117-147.
- DALL'AGLIO P.L. 1991, *Agiografia e topografia antica*, «Journal of Ancient Topography-Rivista di Topografia antica», I, pp. 57-70.
- DALL'AGLIO 1992 P.L., *Uomo e ambiente tra tardoantico e altomedioevo: continuità nella diversità. L'esempio dell'Emilia occidentale*, «Archeologia veneta», XV, pp. 73-83.
- DALL'AGLIO P.L. 1997, *Abbazie, potere centrale e viabilità nell'Emilia longobarda*, «Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione in archeologia», V, pp. 85-96.
- DESTEFANIS E. 1995-96, *La fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Sesto al Reghena. Testimonianze archeologiche per una ricostruzione storico-ambientale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-96, inedito.

- DESTEFANIS E. 1997, *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Portogruaro 1997 (Opuscoli sestensi, 3).
- DESTEFANIS E. 1998, *Schede: eulogia del Santo Sepolcro, eulogia di S. Giovanni Battista ed Elisabetta, eulogia di San Simeone Stilita*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 654-655.
- DESTEFANIS E. 1999, *Documentazione archeologica*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di G. Cantino Wataghin, Pordenone, pp. 59-104.
- FASOLI G. 1978, *Navigazione fluviale – porti e mercati sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo* (XXV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto, pp. 565-608.
- FRISA MORANDINI A., GOMEZ SERITO M. 1999, *Riconoscimento e ipotesi sulla provenienza di elementi marmorei*, in *La chiesa di San Dalmazzo* 1999, pp. 149-153.
- GABOTTO F. 1911, *Storia dell'Italia Occidentale nel Medioevo (395-1313)*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXII).
- GASPARRI S. 1995, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, Castelli, Campagne nei Territori di Frontiera (Secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 9-19.
- GEARY P.J. 1985, *Aristocracy in Provence. The Rhône Basin at the Dawn of the Carolingian Age*, Stuttgart.
- KRUSCH B. 1902, *Vitae Columbani abbatidis discipulorumque eius libri duo*, ed. B. Krusch, «MGH Scr. Rer. Mer.», IV, Hannoverae et Lipsiae, pp. 1-152.
- La chiesa di San Dalmazzo* 1999 = *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona, archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Borgo San Dalmazzo.
- LAMBERT C. 1994, *Catalogo delle ampolle*, in C. LAMBERT, P. PEDEMONTE DEMEGGIO, *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, «Antiquité tardive», II, pp. 205-224.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza.
- MARAZZI F. 1996, *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Abbazia di Montecassino, pp. 41-92.
- MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L. 1990, *Geomorfologia e popolamento antico*, in *Storia di Piacenza* 1990, parte seconda, pp. 543-685.
- MARINI CALVANI M. 1990, *Archeologia. Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in *Storia di Piacenza* 1990, parte terza.
- MENANT F. 1993, *Campagnes lombardes du moyen âge. L'économie et la société rurale dans la région du Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Paris-Rome (Bibliothèque des écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 281).
- MENNELLA G. 1992, *La "Quadragesima Galliarum" nelle "Alpes Maritimae"*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», 104, 1, pp. 209-232.
- MENNELLA G. 1999, *Novità epigrafiche su Pedona*, in *La chiesa di San Dalmazzo* 1999, pp. 37-41.
- MICHELETTO E. 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, pp. 51-80.
- MICHELETTO E. 1999, *La chiesa di San Dalmazzo e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, in *La chiesa di San Dalmazzo* 1999, pp. 43-107.
- MICHELETTO E., MOLLI BOFFA G. 1999, *Un aggiornamento della carta archeologica*, in *La chiesa di San Dalmazzo* 1999, pp. 15-25.
- MICHELETTO E., PEIRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 295-344.
- MOLLI BOFFA G. 1994, *Borgo San Dalmazzo. Impianto termale di età romana*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12, *Notiziario*, pp. 303-304.
- MONACO G. 1955, *Dalla Preistoria alla Romanità*, in *Panorami di Piacenza*, Piacenza, pp. 2-29.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1981, *Strade e insediamenti nel cuneese dall'età romana al medioevo: materiali per lo studio della struttura del territorio*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 85, 2, pp. 7-84.
- Optima Via* 1998, Atti del Convegno Internazionale di Studi Postumia. *Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E.A. Arslan, Cremona.
- OTRANTO G. 1990, *Il santuario tra Oriente e Occidente*, in *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano, dalle origini al X secolo*, Bari, pp. 3-76.
- PAVONI R. 1995, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al comune*, Atti del Convegno sul Millenario della traslazione delle reliquie di San Secondo (Ventimiglia 1990), «Rivista Ingauna e Intemelja», XXIV-XXV (1969-70), pp. 111-123.
- PERONI A. 1972, *Il monastero altomedievale di S. Maria "Teodote" a Pavia*, «Studi Medievali», s. III, XIII, 1, pp. 1-93.
- PIAZZA A. 1997, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto.
- POLONIO V. 1962, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova.
- PROVERO L. 1994, *Monasteri, chiese e poteri nel saluzzese (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 92, pp. 385-476.
- RIBERI A.M. 1929, *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia (Borgo San Dalmazzo)*, Torino (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CX).
- RODA S. 1981, *Religiosità popolare nell'Italia nord-occidentale attraverso le epigrafi cristiane nei secoli IV-VI*, «Augustinianum», XXI, 1, pp. 243-257.
- SCHMIEDT G. 1974, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, XXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1973), II, Spoleto, pp. 503-607.
- SERGI G. 1971, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, «Studi Medievali», s. III, XII, 2, pp. 637-712.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII sec.*, Napoli.
- SERGI G. 1986, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, «Quaderni storici», N.S., 61, XXI, pp. 33-56.
- SERGI G. 1988, *Origini, crisi e rinascita della comunità monastica novalesense*, in *Novalesa. Ricerche - fonti documentarie - restauri*, Atti del Convegno-Dibattito (Novalesa 1981), Susa, pp. 13-23.
- SERGI G. 1994, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma.
- SETTIA A.A. 1993, *"Per foros Italie". Le aree extraurbane fra Alpi e Appennini*, in *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo* (XL Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto, pp. 187-237.
- Storia di Piacenza I* 1990, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza.
- SUSINI G. 1966, *Scrittura ed onomastica: due tecniche e due epoche in una iscrizione arcaica bobbiese*, «Epigraphica. Rivista Italiana di Epigrafia», 29, pp. 95-100.
- TABACCO G. 1966, *Dalla Novalesa a San Michele della Chiusa*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, XXXII Congresso Storico Subalpino, III Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo 1964), Torino, pp. 389-418.
- Tesori della Postumia* 1998, *Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano.
- TOSCO C. 1996, *San Dalmazzo di Pedona*, Cuneo.
- TOSI M. 1964, *L'antica basilica "Sancti Petri" restaurata da S. Colombano*, «Columba», 2, pp. 11-17.
- TOSI M. 1983, *Guida storica artistica e ambientale della città e dintorni*, Bobbio, II ed. (I ed. Bobbio 1978).
- TOSI M. 1990, *Bobbio e la Valle del Trebbia*, in *Storia di Piacenza* 1990, pp. 393-499.
- VALENTINI E. 1978, *L'abbazia di San Genuario di Lucedio*, «Benedictina», XXV, pp. 79-108.
- WICKHAM C. 1990, *European forests in the Early Middle Ages: landscape and land clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1989), II, Spoleto, pp. 479-545.